



La ristrutturazione della Scuola elementare di Massagno

Intervista a **Fabrizio Quadranti**, già direttore dell'Istituto scolastico
comunale di Massagno



Scuola elementare
di Massagno
(Fotografia di Barbara Rigoni)

Come è nato il progetto di ristrutturazione?

Il progetto vero e proprio è scaturito da un concorso di idee. Ovviamente l'origine vera è data da una certa vetustà del palazzo. Infiltrazioni d'acqua (ad ogni temporale dovevamo ricorrere ai secchi), "cancro del cemento" (si dice così?), presenza di amianto, problemi con l'impianto elettrico: insomma occorre mettere mano pesantemente al palazzo di Nosedo. E allora, visti questi punti di partenza, ci si è chiesti se non fosse il caso di "pensare" ad altre soluzioni. Magari tenendo presente anche certe esigenze pedagogiche.

Quali sono stati i criteri del progetto (cosa si è voluto mantenere/eliminare della "vecchia sede")?

Si è voluto mantenere l'involucro del palazzo, agendo poi a livello di aule. Questo perché il palazzo di Nosedo figura nel patrimonio immaginario di ogni cittadino di Massagno. Una costruzione che in pratica ha ospitato tutte le generazioni fino a quella attuale dei sessantenni. Nel contempo si sono dovuti e voluti fare i conti con le mutate esigenze pedagogiche. Prima a Nosedo vi erano aule pensate per un insegnamento cattedratico, dalle misure anche ristrette. Molte attività venivano svolte con dei banchi posti al di fuori delle aule (sui pianerottoli e lungo i corridoi), questo con i rischi che ne conseguono. Nel bando di concorso si è esplicitamente chiesta una metratura generosa. Gli architetti

(studi Dürisch-Nolli e Girarudi-Radczuweit) hanno poi avuto il colpo di genio nel predisporre una logica di collegamento fra le aule anche a livello orizzontale. Prima erano solo su una traiettoria verticale, e questo non favoriva la collaborazione. In pratica le aule erano poste in binomio, unite da un semplice pianerottolo.

Nel progetto di ristrutturazione sono state coinvolte le figure scolastiche (direttore e docenti)? Se sì, in quale misura?

Il direttore era presente nella giuria (senza diritto di voto ma a disposizione per eventuali domande... e ne sono state poste parecchie, tutte o quasi ascoltate!) e poi nelle diverse riunioni successive, a mandato assegnato. Ovviamente il direttore doveva rappresentare anche i docenti. Nel corso dei lavori, nelle regolari riunioni di progettazione e di cantiere, la scuola ha sempre avuto una presenza costante. E non poche volte ha fatto da riferimento ad architetti e artigiani. A mio modo di vedere è stata decisiva la scelta di unire le aule, con immediata possibilità di comunicazione e... attività.

Com'è stata organizzata/gestita e vissuta dai docenti/allievi la ristrutturazione che è avvenuta durante l'anno scolastico? E dalle famiglie?

Abbiamo dovuto vivere con il cantiere per quattro anni. Al di là dei "normali problemi" fonici (anche se qui i con-



Scuola elementare
di Massagno

(Fotografia di Barbara Rigoni)

tatti con il capocantiere sono stati frequenti e tanti lavori venivano svolti negli orari di non lezione) ho ricordi belli di questi anni. L'organizzazione del lavoro aveva previsto una nostra occupazione in "metà palazzo", e qui per nostra scelta abbiamo predisposto soluzioni di emergenza rivelatesi assai interessanti, anche da un punto di vista pedagogico. Per esempio l'ex-aula trasformata in tre "spazi aula", suddivisi da semplici pareti in legno. In una sorta di open space abbiamo potuto sperimentare il team teaching e, in anticipo sulle nuove aule, abbiamo potuto scambiarci allievi in base alle diverse attività. Un'aula addirittura era posta in una sorta di corridoio interno ma subito si sono intravisti gli aspetti positivi anche per questa soluzione. Piuttosto che disperderci sul territorio abbiamo preferito questa soluzione e direi che è andata molto bene. Dalle famiglie vi è stata una iniziale reazione dettata dalla paura della promiscuità "scuola:cantiere" ma una volta vista la rigida separazione tutto è rientrato. Anche sull'aspetto "amianto" le rassicurazioni hanno subito sedato i timori, più che comprensibili.

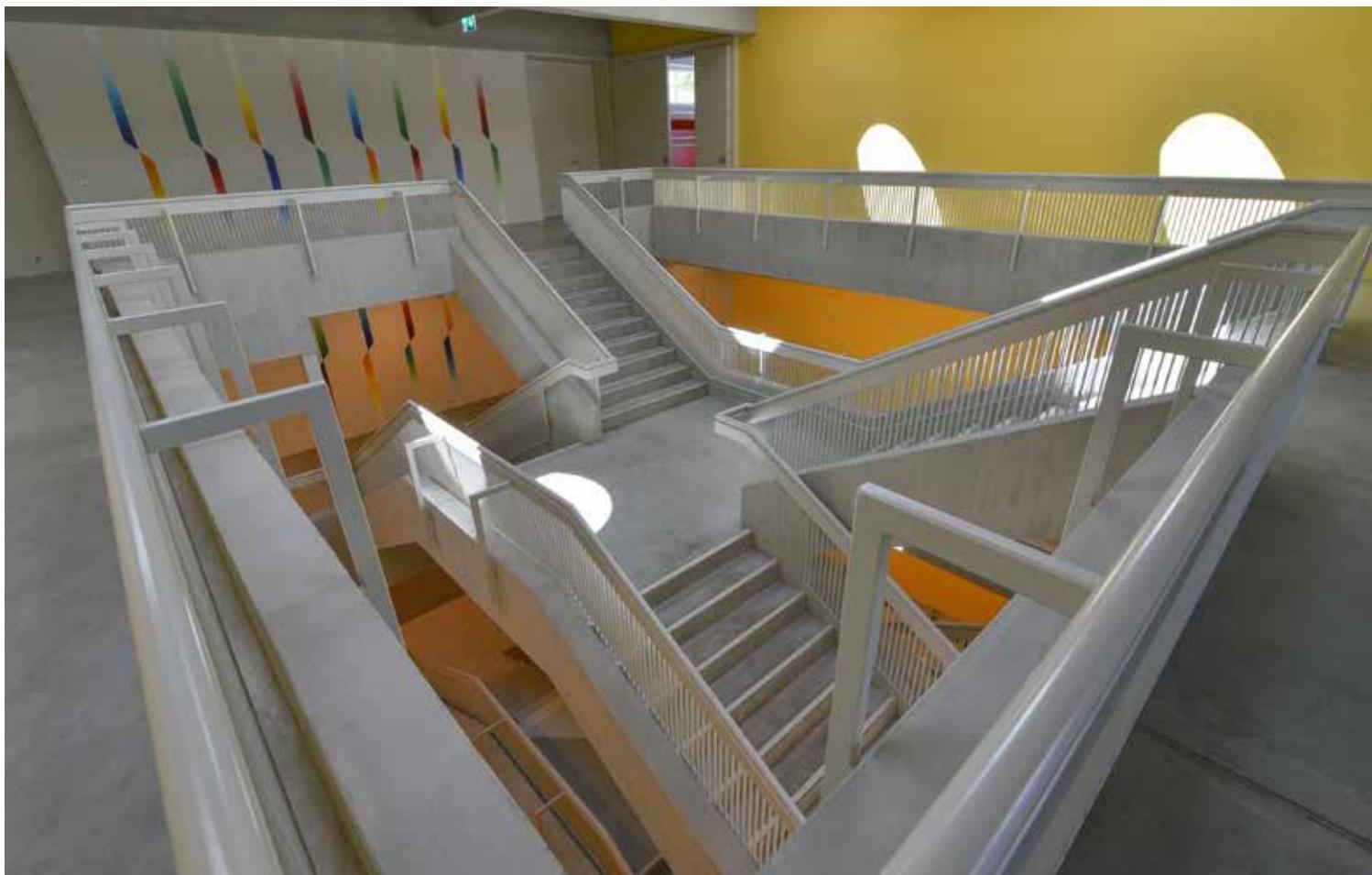
Già da un paio di anni, docenti e allievi vivono la "nuova" sede scolastica: quali sono i valori aggiunti e le criticità che si possono esprimere sul nuovo edificio?

I valori aggiunti sono nell'aumento del senso di appartenenza all'istituto. Un aspetto a mio modo di vedere

non sottovalutabile, anche perché la tendenza genitoriale (e della società tutta) risulta chiara: dal "sono contento perché mio figlio ha un bravo maestro" al "sono contento perché mio figlio va in una buona scuola". Le criticità stanno forse nell'eccessiva luminosità delle aule, con le ampie vetrate raggiunte di mattina dal sole. Ma per questo aspetto sono state predisposte soluzioni naturali, con la posa sul prato di alberi.

Quali influenze ha, dal punto di vista didattico, la nuova organizzazione degli spazi delle aule?

A mio parere la nuova organizzazione degli spazi è straordinaria. Prima eravamo abituati a spazi contenuti (64 mq) e nell'obbligo di organizzare certe attività al di fuori, cioè sul pianerottolo e/o nei corridoi. Dunque l'aumento dei metri quadrati a disposizione è davvero importante. Ora le sezioni possono ospitare altri allievi, magari anche di anagrafe diversa (per momenti di tutoring); la generosità di spazi concede inoltre la facoltà di predisporre angoli di attività dapprima sconosciuti (l'angolo della biblioteca, quello dei giochi, del disegno, eccetera). Adesso si possono pensare attività "in grande", cioè momenti che durano magari tutto l'anno (certi plastici che vengono arricchiti settimana dopo settimana...). Una scuola nata per un insegnamento cattedratico trasformata in spazio speciale che induce all'attività, al movimento...



Scuola elementare
di Massagno
(Fotografia di Barbara Rigoni)

Ma non è solo questo. Vi è anche il concetto architettonico cambiato. Prima le aule erano pensate in blocchi verticali, a due a due. Un palazzo pensato, come da prassi nel 1969, per un insegnamento frontale e rinchiuso in uno spazio definito. Il bravo maestro era il collega che insegnava bene. Ora vi è il cambio di paradigma. Le aule sono unite anche orizzontalmente, con possibilità di collegamento immediato fra le sezioni. Dunque ci si possono scambiare allievi senza troppi protocolli, si possono organizzare momenti di insegnamento “per livelli”, oppure creare spazi di team teaching. Dunque il grande cambiamento sotteso è quello per cui il bravo maestro è colui che predispone l’occasione pedagogica affinché “l’allievo impari bene”. Dall’insegnamento all’apprendimento, dal maestro all’allievo. Un grandissimo cambiamento e in questo l’architettura aiuta, eccome se aiuta.

All’interno o esterno della sede sono stati pensati spazi particolari in funzione della didattica oltre alle aule scolastiche?

Sì, penso allo spazio dedicato all’orto, penso alle terrazze interne (usate per danze, per letture all’aperto, per incontri tra le diverse sezioni, ...), penso agli spazi interessanti usufruibili per mostre. Poi non vorrei dimenticare certe aule di materie cosiddette speciali già proiettate verso il futuro: quella di economia domesti-

ca e quella di informatica, con tutte le predisposizioni necessarie. Queste in aggiunta alle canoniche aule per l’educazione musicale, le attività creative, il lavoro manuale, eccetera.

La ristrutturazione della sede scolastica è stato l’ultimo “grande” progetto prima del suo pensionamento; si ritiene soddisfatto rispetto alle aspettative?

Ho un sentimento ambivalente di fronte a questa realizzazione. Da una parte sono contentissimo per questa rinnovata scuola, dall’altra ho come un rincretimento per dover salutare tutti proprio adesso. Molti colleghi, direttori e docenti, nel visitare Nosedo si lasciano scappare un commento che ritengo un epitaffio: “qui ti viene davvero voglia di far scuola, o di tornare ad insegnare”. Ecco, è questo. La soddisfazione più grande è però rapportare questa scuola agli allievi, di oggi ma anche di domani.